

XXX Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)
"Gesù condanna il fariseismo"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito
(Canto dal Graduale)***Laetetur cor quaerentium Dominum: quaerite Dominum, et confirmamini: quaerite faciem eius semper.**Confitemini Domino, et invocare nomen eius: annuntiate inter gentes opera eius.*

Gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, cercate sempre il suo volto.

Lodate il Signore e invocate il suo nome, proclamate tra i popoli le sue opere.

Gloria*Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.***Colletta**

O Dio, tu non fai preferenze di persone e ci dai la certezza che la preghiera dell'umile penetra le nubi; guarda anche a noi come al pubblicano pentito, e fa che ci apriamo alla confidenza nella tua misericordia per essere giustificati nel tuo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Prima LetturaDal libro del Siracide
(35, 12-14.16-18)

Il Signore è giudice e per lui non c'è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell'oppresso. Non trascura la supplica dell'orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quietava finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità.

Parola di Dio.

**Salmo Responsoriale
(33, 2-3; 17-18; 19 e 20)**

Rit.: Il povero grida e il Signore lo ascolta.

Benedirò il Signore in ogni tempo, / sulla mia bocca sempre la sua lode. / Io mi glorio nel Signore: / i poveri ascoltino e si rallegrino. (Rit.).

Il volto del Signore contro i malfattori, / per eliminarne dalla terra il ricordo. / Gridamo e il Signore li ascolta, / li libera da tutte le loro angosce. (Rit.).

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, / egli salva gli spiriti affranti. / Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; / non sarà condannato chi in lui si rifugia. (Rit.).

Seconda letturaDalla seconda lettera di Paolo apostolo a Timoteo
(4, 6-8.16-18)

Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in

quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.
Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Lauda, Ierusalem, Dominum: lauda Deum tuum, Sion.
Glorifica il Signore, Gerusalemme, Iuda, Sion, il tuo Dio.

Vangelo
Dal vangelo secondo Luca
(18, 9-14)

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di esser giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa suo giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptismum in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

Ci sentiamo bisognosi del tuo aiuto e della tua misericordia, per questo ti presentiamo le nostre invocazioni.

Diciamo insieme:

Ascoltaci, Signore.

1. Perché la Chiesa, nelle sue diverse componenti, esprima sempre l'umiltà come caratteristica che la contraddistingue. Preghiamo. (Rit.).

2. Perché ogni giorno troviamo un tempo adeguato per la preghiera e orientiamo tutta la nostra esistenza all'incontro con Dio. Preghiamo. (Rit.).

3. Perché nell'annuncio del Vangelo si ricerchino modalità significative per l'umanità del nostro tempo. Preghiamo. (Rit.).

4. Perché di fronte alla povertà non rimaniamo insensibili, ma ci adoperiamo con tutte le nostre energie perché le ricchezze della terra siano a disposizione di tutti. Preghiamo. (Rit.).

5. Perché i cristiani perseguitati sentano il sostegno della preghiera e del ricordo di tutti i credenti. Preghiamo. (Rit.).

6. *(spazio per le preghiere spontanee)*

7. Per tutti coloro che soffrono per la morte di una persona cara, perché la preghiera e la vicinanza dei credenti siano di sostegno in questi momenti difficili. Preghiamo. (Rit.).

La nostra preghiera sia accolta dalla tua bontà, donaci quello che è necessario alla nostra salvezza e utile alla nostra esistenza terrena, inoltre rendici attenti per saper cogliere i tuoi doni che vanno oltre le nostre richieste. Per Cristo, nostro Signore.

Sulle offerte

Guarda, Signore, i doni che ti presentiamo: quest'offerta, espressione del nostro servizio sacerdotale, salga fino a te e renda gloria al tuo nome. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Laetabimur in salutari tuo: et in nomine Domini Dei nostri magnificabimur.

Esulteremo per la tua vittoria, spiegheremo i vessilli in nome del nostro Dio.

Dopo la comunione

Signore, questo sacramento della nostra fede compia in noi ciò che esprime e ci ottenga il possesso delle realtà eterne, che ora celebriamo nel mistero. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

Il brano del Siracide rileva l'imparzialità di Dio, giusto giudice, ma soprattutto la sua sollecita e paterna attenzione verso il povero.

La condizione di povero, oppresso, umile, è una garanzia di successo presso l'Altissimo. Ma qual è la ragione per la quale questa categoria di persone trova così facile udienza presso Dio? Questa condizione privilegiata non viene certo dalla carenza di beni e di appoggi umani per se stessi, e neppure dalle sofferenze considerate isolatamente. Il vero motivo è la grande considerazione che i poveri di Dio hanno del loro Signore, la fiducia nella sua bontà e l'osservanza della sua legge. Insomma è la loro vita di autentica religiosità. Nel nostro brano, come spesso altre volte nella Bibbia, c'è un'equivalenza e una correlazione fra povero, umile, piccolo (CaVa) e "giusto", che "venera Dio" (Sir 10,30; 11,1.12; 31,1-11). C'è da osservare tuttavia che il povero di mezzi materiali, restando libero dalle sollecitazioni di una ricchezza, non di rado male acquistata e più spesso male usata, di regola è più al riparo da ambizioni, avidità, egoismi, crudeltà, lussuria, e simili vizi mortiferi per il senso morale e religioso (Sir 14,1-27; Mt 5,1-10; 18,1-12; 19,13-26). Tutto sommato però, la sostanza dell'insegnamento non verte solo su una condizione economica o sociale, ma su quella religiosa e morale.

Il titolo più alto per avere ascolto da Dio non è l'essere privo o provvisto di beni materiali, quanto l'animo giusto e sincero del saggio che riconosce la sua limitatezza e si rimette tutto all'onnipotenza e alla bontà di Dio.

Il salmo responsoriale precisa meglio chi sono quelli che trovano più agevolmente la via del cuore divino: non i "malfattori", ma "i suoi servi". E' gradito "chi si rifugia in lui". Questi sono i poveri, i piccoli e gli umili che il Signore ascolta. Ai "sapienti" Dio nasconde i misteri del regno dei cieli e li rivela invece ai piccoli (CaVa; cfr. Mt 11,25).

Le disposizioni che muovono Dio trovano una descrizione ancora più netta. Il fariseo è l'orgoglioso, il presuntuoso, l'autosufficiente, il soddisfatto, l'ipocrita. Questo, secondo il gergo accennato, è il "ricco" che Dio non vuole ascoltare.

Il pubblicano è consapevole dei suoi limiti e dei suoi peccati. E' il lodatore di Dio e non di se stesso. E' l'uomo leale e sincero. Questo è il povero che è bene accolto da Dio. Si ricordi che i pubblicani economicamente e socialmente appartenevano piuttosto alla classe dei ricchi o per lo meno al ceto medio. Essi erano esattori di tasse. Si pensi per esempio a Zaccheo (Lc 19,1-10) e a Matteo (Mt 9,9), ambedue pubblicani.

La colletta di oggi definisce in termini teologici le vere disposizioni per essere esauditi:

“Dio onnipotente ... accresci in noi la fede, la speranza e la carità e, perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa’ che amiamo ciò che comandi.

La seconda lettura è una pagina emozionante. E’ il testamento spirituale di san Paolo. Egli vede ormai imminente il suo martirio e vi si dispone con la grandezza d’animo e la chiara consapevolezza dell’uomo di Dio. La sua è l’offerta finale del sacrificio prima dell’incontro con il Maestro, quando colui che polarizzò tutta la sua vita e il suo amore gli si manifesterà per ammetterlo alla gloria. La magnanimità dell’Apostolo e la sua fiducia nel Cristo gli fanno superare il dolore e l’umiliazione dell’abbandono. Anche i suoi amici più intimi erano stati vinti dalla paura e lo avevano lasciato solo davanti al tribunale dell’imperatore, cui era stato deferito per la sua fedeltà a Cristo.

San Paolo potrebbe considerarsi uno di quegli umili, poveri, piccoli di cui parla, in senso sapienziale, la Scrittura. Venne umiliato dalla falsa giustizia umana, ma fu esaltato dall’amore e dalla potenza glorificatrice di Dio (Anl, I, SalRs, II, CaVa, III).

Attualizzazione eucaristica

Quando noi ci mettiamo dinanzi a Dio per pregarlo, specialmente nelle celebrazioni comunitarie, ricordiamoci che il nostro servizio sacerdotale, le nostre offerte, l’Eucaristia, tanto più sono accette a Dio quanto più si crea fra noi e Dio il rapporto di povero-ricco, umile-potente, bisognoso-infinito. E’ un rapporto oggettivo che deve diventare anche esistenziale, ed essere chiaro nella nostra coscienza.

L’Eucaristia è la mensa alla quale Cristo, il Messia dei poveri (Mt 5,3; Lc 6,20) invita ed ammette solo i poveri, i piccoli e gli umili come al convito del Regno di Dio. Sono essi infatti gli eredi del regno che Dio ha promesso a coloro che lo amano (Gc 2,5). Essi sono coloro di cui è stato detto: “Beati quelli che mangeranno il pane nel Regno di Dio” (Lc 14,15-24). Essi “mangeranno e saranno saziati” (Sal 11,27). In un inno eucaristico si legge: “Il pane degli angeli diventa pane degli uomini. Il pane celeste compie le figure antiche. O cosa meravigliosa! Lo schiavo, il povero e l’umile mangiano il Signore!” (Ufficio delle letture, solennità del Corpo e Sangue del Signore).

Poveri, umili e piccoli sono quelli che si accostano all’Eucaristia con il cuore pieno di fede nel Cristo, lo amano, osservano i suoi comandamenti e non si lasciano sopraffare dall’orgoglio, dall’ambizione e dalle cupidigie terrene.

San Paolo nella lettera ai Corinzi rimprovera quei ricchi che nelle agapi, tenute prima dell’Eucaristia, umiliavano i poveri con riprovevole discriminazione. L’Apostolo dice che, facendo la comunione, quei ricchi mangiavano la propria condanna e incorrevano in gravi castighi (1Cor 11,18-34). In questo caso si trattava di ricchi in senso materiale, ma non è questo che viene loro rimproverato bensì la grave mancanza di carità, che li rendeva indegni della tavola del Signore. Erano ricchi nel senso materiale e “ricchi” nel senso biblico, cioè egoisti e iniqui.

Gesù condanna il fariseismo

Gesù si scagliò molte volte contro i farisei. Essi costituivano un partito religioso-politico, che si differenziava dall’altro dei sadducei. Certo non tutti i farisei saranno stati degni di riprovazione, come per esempio non lo erano Nicodemo (Gv 3,1-10; 7,48,52) e Giuseppe d’Arimatea (Mt 27,57-60; Mc 15,43; Lc 23,50-51; Gv 19,38), perciò Gesù non intende colpire gli uomini di quella setta, considerati in se stessi, lui che era venuto a cercare i peccatori di ogni estrazione, ma stigmatizzava il sistema e la maniera detestabile che essi incarnavano. Il fariseo, nel caso tipico, praticava la legge, le opere buone, la preghiera e le altre osservanze religiose esclusivamente per ostentazione e vanità. Badava solo a farsi ammirare dagli uomini, disinteressandosi di Dio. Gesù infatti raccomanda di non seguire l’esempio dei farisei: “Quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti (farisei) ... per essere lodati dagli uomini ... Quando pregate non siate simili agli ipocriti, che amano pregare ... per essere visti dagli uomini ... e quando digiunate, non assumete aria melanconica come gli ipocriti ... per far vedere agli uomini che digiunano” (Mt 6,1-2.5.16). Ripulivano accuratamente l’esterno, ma il loro interno era pieno di rapina e di iniquità (Lc 11,39). Quella dei farisei era una religione puramente esteriore, formalistica, gelida e senza anima. Dentro portavano odio, empietà, sudiciume. Meritarono perciò d’essere chiamati da Cristo “sepolcri imbiancati” (Mt 23,27) e qualificati spesso da lui come ipocriti, figli dell’inferno (Mt 23,15). “Dicono e non fanno”, disse ancora (Mt 23,3; cfr. 23-24). Caratteristica rivoltante del loro sistema era il disprezzo dell’uomo. Per i farisei quanti non conoscevano la legge, magari senza colpa, o non seguivano il loro formalismo ipocrita erano gente abominevole. Li maledicevano e se ne tenevano lontani come da cani idrofobi (Gv 7,49). Quando Gesù mette in bocca al fariseo la preghiera, riferita dal brano evangelico odierno, non vuole tanto esporre una dottrina sulla preghiera, quanto bollare a fuoco la posizione di chi, purtradendo l’ideale umano, religioso e morale impostato principalmente

sull'autenticità dei sentimenti, sulla santità interiore, sul culto genuino di Dio, sull'amore del prossimo, ciononostante si riteneva santo e irreprensibile. Gesù ripudia decisamente questo tipo di religiosità e nega ad esso il dono della salvezza.

Sincerità con se medesimi e con Dio

Il fariseo, preso di mira da Gesù, si riteneva, e magari appariva davanti agli occhi di molti uomini, come il tipico osservante della legge, il puritano, l'esemplare zelante della religione. Ma agli occhi di Cristo era il peggiore peccatore. Eppure si comportava come chi fosse sicuro di aver un grosso credito sul suo conto nella banca di Dio. Gli mancava la capacità o la volontà di essere sincero con se stesso e quindi anche con Dio e perciò non pensava d'essere bisognevole della misericordia divina. Il pubblicano invece, pur non privo di numerose ferite morali, non stende un lenzuolo bianco sulle sue piaghe, ma si presenta com'è nel suo nudo squallore. E' un uomo sincero. E la sincerità gli merita la riabilitazione.

Per capire l'atteggiamento di Gesù bisogna rifarsi al suo criterio morale ultimo nella valutazione dell'agire umano. Le azioni sono buone o cattive secondo la coscienza che le determina, le intenzioni, il rapporto con Dio, la verità e la purezza del cuore (Mt 5,20-27; 6,1-5; 15,10-20, ecc.).

Gesù non intende in alcun modo prescindere dalla norma oggettiva (Mt 15,3; 23,23, ecc.), ma vuole solo evidenziare il valore determinante della coscienza.

Preghiera umile

Il sentimento religioso autentico parte sempre dalla consapevolezza dei limiti, dell'indigenza e dei mali dell'uomo, curabili solo dalla potenza e bontà di Dio. L'uomo veramente religioso sa, per esperienza, che non può risolvere i suoi problemi, specie quelli della sua salvezza. "Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare", ammonisce il salmista (Sal 145,3). Perciò il credente umile e sincero, sentendosi del tutto impotente, si rivolge con profondo rispetto e confidenza a Dio.

La preghiera dell'ebreo tradizionalmente cominciava dalla celebrazione (benedizione laudativa) delle grandezze dell'Onnipotente, dalle meraviglie da lui operate, e arrivava poi a supplicare Dio di rinnovare gli atti della sua benevolenza. Invece il fariseo parte stranamente dall'esaltazione delle proprie imprese. La sua è perciò una preghiera sbagliata e disgustosa all'orecchio divino. Giusta invece è quella del pubblicano, cosciente del bisogno di compassione e di perdono.

La domanda presuntuosa offende l'Altissimo. Quella umile invece arriva al suo trono con le migliori commendatizie. E' quanto insegna la prima lettura: "La preghiera dell'umile penetra le nubi ...". Lo ribadisce il salmo responsoriale: "Gridano i poveri e il Signore li ascolta".

La corona di giustizia

Il discorso che fa nella seconda lettura san Paolo sulla corona di giustizia, cioè sulla giusta ricompensa che gli spetta, potrebbe far pensare alla preghiera del fariseo. L'Apostolo infatti sottolinea i suoi meriti. "Ho combattuto la buona battaglia ... ho conservato la fede". Ma lo sfondo e le movenze del pensiero di san Paolo sono radicalmente diverse. Egli sa d'essere un peccatore e non manca di confessarlo: "Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io" (1Tm 1,15). Riconosce la sua vita di apostolo tutta frutto della bontà divina: "Per mezzo di lui (Gesù) abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato" (Rm 1,5). Egli ha sì dei meriti da presentare a Dio, ma li considera principalmente elargizione della munificenza sovrana del suo Signore: "Per grazia di Dio sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me" (1Cor 15,10). Qui c'è tutta la dottrina dell'iniziativa divina e della necessaria cooperazione umana, cooperazione umana che deve essere sostenuta dalla grazia.

Quando si verifica questo parallelismo di azione umana e divina, ma certo più divina che umana, è allora che è possibile ed anche certo il premio dei beni superiori messianici.

Fui liberato dalla bocca del leone

Forse san Paolo chiama "leone" l'imperatore Nerone (II) davanti al cui tribunale doveva essersi presentato in occasione della sua seconda prigionia. In quella circostanza nessuno dei numerosi amici e discepoli si era fatto vivo per sostenerne la causa. E ciò fu sorgente di dolore per l'animo così sensibile dell'Apostolo. Ma pieno dello spirito di Gesù prega Dio di perdonare tutto. Dal canto suo esalta l'intervento soccorritore di Dio, che lo ha liberato dalla bocca del leone ed ha la sicurezza che il Signore lo preserverà da ogni male futuro.

L'Apostolo è un nobilissimo e commovente esempio di generosità cristiana. La sua tran-

quella certezza nelle immancabili premure di Dio è un modello che dovremmo saper imitare quando sopravviene l'esperienza dell'abbandono umano e della solitudine. Gli uomini possono dimenticare tutto di noi, rammentando magari solo quanto li ha disturbati. Dio tiene sempre presenti il nostro dolore, la nostra debolezza e tutte le nostre opere buone, anche se poche e difettose.

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1577ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La forza dell'umiltà

Non c'è umiltà nel considerarsi peccatori, dato che lo siamo realmente. L'umiltà invece esiste quando chi è consapevole di aver fatto molte cose di rilievo, non si fa un alto concetto di se stesso; quando, pur essendo simili a san Paolo al punto da poter affermare: "Non sono consapevole di colpa alcuna", subito si aggiunge: "Non per questo sono giustificato" (1Cor 4,4), oppure: "Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io" (1Tm 1,15).

Ecco in che cosa consiste l'umiltà: abbassare noi stessi nello spirito, nonostante la grandezza delle nostre azioni.

Dio, nel suo indicibile amore per gli uomini, non accoglie soltanto chi si umilia in questo modo, ma anche chi confessa lealmente le proprie colpe; si mostra anzi ben disposto e benevolo verso chi ha tali disposizioni. Per imparare quanto sia bene non avere un'alta stima di sé, immagina due carri. Attacca a uno la virtù e l'orgoglio, all'altro il peccato e l'umiltà. Nella corsa, il carro del peccato supererà quello della virtù, non per la propria potenza, ma per la forza dell'umiltà che lo accompagna, e l'altro rimarrà indietro, non per la debolezza della virtù, ma a causa del peso dell'orgoglio.

L'umiltà, per la sua immensa forza di elevazione, trionfa sulla pesantezza del peccato e ci eleva presto al cielo; l'orgoglio, a causa del suo grande peso, vince l'agilità della virtù e ci trascina in basso.

A proposito di questo "tiro a due" più veloce, ricorda la parabola del fariseo e il pubblicano. Il fariseo attaccava insieme la virtù e l'orgoglio, affermando: "O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano" (Lc18,11). Quale pazzia! Il suo orgoglio non si accontentava del genere umano nel suo insieme, aveva bisogno di insultare con molta fatuità il pubblicano che gli era accanto. E questi che fece? Non respinse le ingiurie, non si irritò per il biasimo, ma accolse il discorso con benevolenza. Il comportamento del nemico divenne per lui occasione di rimedio e di guarigione; il biasimo si cambiò in elogio e l'accusa in premio.

Tali sono infatti la bellezza e i vantaggi dell'umiltà: non ci si irrita più per gli oltraggi e le ingiurie non toccano più. Può persino derivarne un grande ed eccellente frutto, come accadde al pubblicano. Perché, accettando le ingiurie, si liberò dai peccati, e per aver detto: "Abbi pietà di me peccatore", se ne andò giustificato a differenza dell'altro.

Le parole del pubblicano vincono le opere del fariseo; le parole dell'uno sono superiori alle azioni dell'altro. Questi presentò la propria giustizia, i digiuni e le decime; l'altro pronunciò semplicemente delle parole e fu liberato dai suoi peccati. Dio non ascoltò soltanto le parole, ma vide il cuore con cui erano state pronunciate, e avendolo trovato umile e contrito, gli diede la sua misericordia e il suo amore.

S. Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli, padre della Chiesa (+ 407): *L'incomprensibilità di Dio*, 5,6-7- PG 48, 745-746

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Beata Emelina, eremita e conversa cistercense, la cui Memoria ricorre il 27 ottobre

E' ancora controversa la definizione di questa beata francese del Medioevo, considerata da alcuni studiosi come una "solitaria" e da altri una suora conversa dell'Ordine Cistercense; probabilmente fu entrambe le cose.

Nacque verso il 1115 nella Diocesi di Troyes e visse come "solitaria" (eremita) in una grancia (nel Medioevo edificio e terreno appartenente ad una vicina abbazia cistercense) dell'abbazia di Boulancourt, situata nel comune di Longeville (Alta Marna) in Francia.

L'abbazia aveva una sua storia, fondata nel 1095 nella diocesi di Troyes, oggi Langres,

per i Canonici Regolari di Saint-Pierre-Mont, era caduta in grande rilassamento; allora per riformarla, il vescovo cistercense di Troyes, Enrico di Corinzia, la diede a s. Bernardo, fondatore dell'Ordine, il quale vi mandò un gruppo di monaci da Claivaux.

Quando arrivarono i monaci a Boulancourt, Emelina già stava come suora conversa nella grancia di Perte-Sèche situata ad alcuni km dall'abbazia; del suo modo di vivere, il monaco beato Goslino riferì in una breve biografia; digiunava tre giorni a settimana, senza bere, né mangiare; portava un cilicio e una catena di ferro con punte; camminava a piedi nudi sia d'inverno che in estate. La eremita pregava senza sosta e si dedicava al cucito; la sua vita di grande penitenza, fece diffondere la fama della sua santità e giacché era dotata del dono della profezia, la gente veniva da ogni parte a consultarla.

Morì nel 1178 e fu sepolta nella chiesa dell'abbazia di Boulancourt. Sulla sua tomba fu messa una piccola lampada sempre accesa; fu iscritta come Beata nel "Menologio Cistercense" al 27 ottobre.

Come detto all'inizio, alcuni studiosi ritennero che non fosse una cistercense ma solo una "solitaria", in quanto non poteva risiedere in un monastero o grancia di monaci cistercensi; ma è da considerare che Emelina stava già là, quando questi arrivarono Boulancourt ed è probabile, quindi, che la grancia di Perte-Sèche fosse abitata da suore converse e non da frati conversi.

Ad ogni modo, Emelina deve essere stata una delle ultime suore converse, aggregate ad un monastero di monaci, perché il 12 febbraio 1234 papa Gregorio IX in una lettera all'abate di Boulancourt, invitava i monaci a non ricevere più nelle loro grance le suore converse. Questo conferma che circa 50 anni dopo la morte di Emelina, nella suddetta grancia, vi era ancora qualche suora conversa.

* * *